



Sms

cellulare
3357872250

IL PICCONO DI BRUNETTA

Il ministro Brunetta prosegue la strategia della P2: picconare alla base la Costituzione dimostrando di essere obbediente al premier. Ma il ministro non era socialista?

VALERIO

DIMENTICANZE DI GOVERNO

Nemmeno in queste festività dal governo nessuna solidarietà ai lavoratori che da tempo occupano le aziende, e che chiedono solo di poter lavorare.

IL "ROSSO"

PARAGONI

Il sindaco di Milano ha paragonato Garibaldi e Giordano Bruno a Craxi. Ogni commento è superfluo!

FERRO

OBAMA, QUALCOSA NON TORNA

Il Nobel per la Pace, Barack Obama, dopo il fronte di guerra in Afghanistan ora si prepara ad aprirne un altro nello Yemen del Sud? Ragazzi, fatemi capire!

GAB. UDINE

SCUOLA PRECARIA

Salve a tutti, sono una precaria della scuola che nn sa se dal 7 gennaio riceverà qualche chiamata dai presidi o verrà utilizzata dal salva precari. La scuola pubblica sta morendo, aiutateci a salvarla.

MARIA '74

IN TELEVIDEO VERITAS

Per capire il grado culturale in cui versa l'Italia, basta osservare gli ascolti Tv ogni giorno, alla pag. 533 del telediario.

MANU

RIFORME CHE PASSIONE

Riforme, perché tanto accanimento. Non sarebbe convincente già utilizzare al meglio le leggi esistenti? Vedi art. 41 bis.

PIPPÒ

LO STALLIERE BIS

Non sarà che dopo lo stalliere anche il boss taciturno sarà chiamato eroe?

VISCO.

VIA CRAXI

Non è "come minimo inopportuno" dedicare 1 via a Bettino Craxi: è semplicem sbagliato. Possibile ke non riusciamo a dire unitariamente neppure 1 cosa così semplice?

ENRICO

UN PAESE PER BENE

Come possiamo diventare un paese normale se tanta gente che si definisce "per bene" chiude sempre un occhio sulla corruzione, sulla mafia, sulle evasioni, sui problemi dei più poveri?

LUCIANO, LIVORNO

SE OBAMA SI TRAVESTE DA BUSH

LE MINACCE ALLO YEMEN

Luigi Bonanate

UNIVERSITÀ DI TORINO



Riassumiamo: eravamo andati in Afghanistan per arrestare bin Laden e il mullah Omar; non trovandoli, e avendo coinvolto anche il Pakistan, complice sia nostro sia dei talebani (!), abbiamo deciso di eliminare Saddam che stava costruendosi un arsenale nucleare. Ma neppure così i terroristi hanno smesso di colpire, e adesso che sono in Yemen, immaginiamo di invadere anche quest'ultimo piccolo lembo della penisola araba e dunque appendice (geografica) infiammatissima dell'Arabia Saudita.

Ma bin Laden e il mullah Omar non sono stati trovati; l'Afghanistan è ancora occupato militarmente e la popolazione, nessuno escluso (salvo forse chi regola la produzione e il commercio dell'oppio), odia gli occidentali. L'Iraq del dopo-Saddam, del tutto privo di armi nucleari, è oggetto di distribuzione di pozzi di petrolio tra le «sette sorelle» (e tutti gli altri loro parenti), mentre a oggi vi sono morte violentemente più di centomila persone. Che cosa sarà dello Yemen deve dircelo Obama, il quale sembra però aver perduto la bussola e appare incapace di prendere decisioni strategiche nella lotta al terrorismo.

Il dubbio è molto più limpido di quanto sembri (il che non vuol dire che sia facile da sgombrare): seguiremo i terroristi nel loro continuo spostamento del bersaglio, accetteremo di trasformare il mondo in una trincea ovviamente indifendibile, oppure respingeremo la sfida sfuggendo alla trappola del puro e semplice gioco attentato-repressione-allarme-prevenzione, che non ha mai successo ed è attorcigliato su se stesso? L'Occidente non può lasciare che Al Qaeda, in una delle sue sottomarche (oggi il *franchising* terroristico ha anche il marchio Al Qaeda Maghreb Islamico), determini l'agenda politica del mondo. Lotta al terrorismo significa: politica democratica, annuncio che il terrorismo non vincerà, spiegazione del perché ciò è vero, dimostrazione che il terrorismo è contro le masse e le società, quelle islamiche comprese, condanna assoluta della violenza e rifiuto della politica che vi basa: ma è chiaro, tutto ciò può essere fatto soltanto da chi non usa la violenza armata!

Il problema non è che Obama inquina il suo premio Nobel: si tratta di capire che il modello-Bush non è soltanto fallimentare ma ha portato danni immensi agli Stati Uniti. Obama ha più bisogno di successi all'interno del suo Paese, oggi, che nel mondo: il sostegno alla riforma sanitaria val bene una crisi internazionale, forse; ma di questo passo rischia di incamminarsi su una via di compromessi politici diabolici. Se davvero la politica di Obama ha una sua dignità e una sua originalità, questo è il momento di incominciare a dimostrarlo. ❖

LA VERGOGNA DI PARLARE SENZA VERGOGNA

PAROLE COME PIETRE

Tullio De Mauro

UNIVERSITÀ LA SPIAZZA - ROMA



Nella simpatica trasmissione di Corrado Augias, gli ospiti finiscono col parlare delle cose più varie. Nella puntata più recente Umberto Galimberti, già valente studioso di psicologia, è apparso ancora su un terreno suo quando ha cominciato a parlare di vergogna. In effetti si legge ancora utilmente l'articolo "vergogna" che scrisse molti anni fa nel suo bel «Dizionario di psicologia». C'è ancora il sentimento della vergogna? Conduttore e ospite sono scivolati verso la sociologia d'arrembaggio e hanno detto concordi che quel sentimento va scomparendo.

Del vero ci deve essere se in questi anni il francese ha avuto fortuna una nuova parola, riecheggiata in altre lingue: "extimité", il contrario di "intimità", per indicare la propensione a esibire sfacciatamente momenti e atti della propria intimità fisica e sentimentale. E tuttavia vien fatto di osservare che l'esibizione sfacciata ha senso solo perché sfida un persistente senso comune di discrezione. Se l'intero pubblico fosse fatto da svergognati abituali non avrebbero *audience* trasmissioni che illustrano le recondite fattezze e assai private movenze di qualche grande fratello o sorella (i ladri, diceva Chesterton, sono i più convinti assertori del diritto di proprietà). E colpisce che personalità inclini all'esibizione del loro privato si segnalino per la loro abitudine, quasi un tic irrefrenabile, di gridare ripetutamente in pubblico fino allo spasimo «Vergogna! Vergogna! Vergogna» a interlocutori con cui non concordino. Dunque anche per loro il senso della vergogna non è ancora morto.

Nella trasmissione di Augias lo psicologo e ora filosofo della storia si è avventurato a dire con aria grave: «Del resto, l'etimologia della parola vergogna è "vereo gognam", temo la gogna». E qui le cose da ricordare sono parecchie. La prima, nota anche a studenti di latino diligenti, è che in latino si dice "vereor" e non "vereo" (il verbo è cioè un "deponente"). La seconda è che "gogna" non è parola latina, ma italiana moderna. La terza osservazione è che "vergogna" (diversamente da "gogna") appartiene alle parole di più sicura etimologia ed è la continuazione popolare del vocabolo "verecundia", un sostantivo latino tratto da "vereri" (come "facundia" era tratto da "fari", parlare).

Queste sono cose che si dicono con (appunto) un po' di vergogna a causa della ovvietà che hanno per chiunque tenga a portata di mano, non diciamo un vocabolario etimologico (chiaro, accessibile, aggiornato è quello di Manlio Cortelazzo e Paolo Zolli), ma un qualsiasi buon vocabolario italiano. Sono cose banali e non è un peccato mortale ignorarle. Ma forse è una piccola vergogna, se si impiega e si dissipa l'autorità guadagnata in altri campi per spacciare notizie etimologiche senza fondamento. ❖